

CAPITOLO QUINTO Il Ricovero dal 1902 a oggi

I. "Una lunga e arieggiata corsia..."

Secondo giornali d'epoca, l'inaugurazione ufficiale del Ricovero di Mendicità "A. Mangione" avvenne nei locali dell'ex Stabilimento Florio, convenientemente adattati, il 2 novembre 1902. Dall'agosto precedente le prime quattro suore di S. Anna vi avevano iniziato l'opera assistenziale per i ricoverati, che erano allora 12, e presto salirono a 20.

Ma per qualche anno fu carente il servizio assistenziale sanitario. Con verbale del 19 giugno 1905 il Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità deliberava di "sgombrare due stanze, finora adibite ad ufficio, per destinarle ad infermeria del Ricovero, dappoiché, in onta alle tassative disposizioni della legge sanitaria ed alle più elementari regole di igiene e di comodità, il detto Istituto è stato finora privo di tale locale".

Nel 1924, a quanto scriveva il Mirabella, i poveri ricoverati trascorrevano nell'istituto l'ultima parte della loro esistenza, "provvisti di ogni cosa necessaria". Ma, a causa del primò conflitto mondiale (1914-18), era "diminuito il valore della moneta e, per conseguenza, aumentato fuor di modo il costo dei generi alimentari e di tutto quanto è imprescindibile alla vita". L'amministrazione del Ricovero, non potendo esso "funzionare per mezzo delle sole sue rendite, divenute insufficienti", fece "appello alla carità cittadina"; e risposero, "primi e generosamente, gli Alcamesi residenti nella lontana America".

Nel 1930, tornando a trattare del Ricovero in una delle aggiunte all'opera del Bombina, *Alcamo sacra*, il Mirabella auspicava: "La carità cittadina, perdurando inesauribile e larga, possa far sì che si sostenga lungamente in attività questa benefica istituzione e, meglio ancora, che nuovi lasciti e spontanee donazioni di facoltosi ne aumentino il reddito inadeguato". E citava la signora Maria Mulè vedova Casarubea, che, per "estendere i benefici della Pia Opera al lenimento della sofferenza delle povere donne che trascinano la loro vecchiaia, accattando di porta in porta lo scarso alimento che non le lascia morir di fame", aveva "generosamente fatto costruire a proprie spese, nei locali dell'istituto, una lunga e arieggiata corsia, capace di una ventina di letti, ed altre stanze adatte ad accoglierle"².

Meritano di essere conosciuti i documenti, da me rilevati, sulla vicenda di questa "corsia".

2. L'interessamento della sig.ra Maria Mulè per "le povere vecchie costrette a raccattare tozzo a tozzo un po' di pane..."

Il 29 agosto 1929 pervenivano "all'Ill.mo Sig. presidente della Congregazione di Carità nonché del Ricovero, avv. Mario Pecoraro", una lettera della sig.ra Maria Mulè e un'altra del fratello can. Benedetto Maria. Nella prima si legge: "*Io qui sottoscritta, Maria Mulè fu Francesco, mi obbligo di versare a lei, qual Presidente del Ricovero di mendicità degl'Invalidi, la somma di £. 25.000, per un reparto addetto alle donne invalide; però col patto espresso che tale reparto sia aperto prima che finisca il mese di Dicembre. Mulè Maria*".

Nella sua lettera, il canonico, riferendosi al progetto della sorella, scriveva: "*Preg.mo Signore (Presidente del Ricovero). Si dice che, a pian terreno del Ricovero Invalidi, vi sia un locale facilmente adattabile allo scopo e con poca spesa; sicché l'avanzo della somma promessa potrebbe servire al mantenimento (delle ricoverate). (E vi si potrebbero aggiungere) altre £. 3.000 circa*

(che) mia sorella dovrebbe avere dal Consorzio dell'acqua, come erede legittima ed unica del defunto Segretario Signor Casarubea. Dev.mo Can. Benedetto Mulè".

Il 31 agosto il segretario del Ricovero compilava questo verbale:

"L'anno 1900ventinove, VII (anno dell'Era Fascista), il giorno 31 del mese di Agosto, nell'ufficio della Congregazione di Carità di Alcamo.

Il Sig. Pecoraro Avv. Mario, nella qualità di Presidente della Congregazione di Carità, Ricovero e Opere Pie aggregate, giusta il Decreto di Sua Eccellenza il Prefetto della Provincia di Trapani in data 22 luglio 1929, VII, assistito dal vicesegretario Sig. Cassarà Angelo, ha trattato il seguente ordine del giorno: "Donazione di Lire venticinquemila".

Ritenuto che la Signora Maria Mulè fu Francesco - sentendo la mancanza in Alcamo di un Istituto che possa ricoverare le povere vecchie che, inabili a qualsiasi lavoro, sono costrette, prive di qualsiasi tetto, a raccattare tozzo a tozzo un po' di pane che possa sfamarle - intende venire in aiuto delle stesse;

Ritenuto che a tale nobile scopo la stessa, giusta sua dichiarazione che si alliga, è disposta a versare la somma di lire venticinquemila;

Ritenuto che si potrebbe soddisfare sì nobile desiderio sopraelevando con detta somma qualche corsia e terrazza nell'attuale fabbricato di proprietà di questo Ricovero Mendicizia Mangione: corsia e terrazza cui si potrebbe accedere con scala separata;

Ritenuto molto conveniente accettare simile offerta, nella speranza che, in un non lontano avvenire, e la pubblica carità e quel certo spirito di emulazione che da sì generosa iniziativa verrebbe stimolato, potrebbero assicurare il mantenimento continuo alle ricoverande;

Ritenuta ad ogni buon fine vantaggiosa l'accettazione di tale donazione;

Inteso il parere favorevole del Comitato dei Patroni;

delibera

accettare la donazione delle lire venticinquemila che la Signora Maria Mulè intende elargire, e sopraelevare, con detta somma, una corsia ed una terrazza, nei locali di questo Ricovero Mendicizia Mangione, per il ricovero di vecchie inabili al lavoro".

Il 1° settembre veniva informato della donazione il prefetto che, il 10 successivo, inviava questa lettera:

"Al sig. Presidente della Congregazione di Carità di ALCAMO.

L'accettazione di lasciti e donazioni da parte di Provincie, Comuni e Istituzioni pubbliche di beneficenza è disciplinata dalla Legge 21 giugno 1896 N. 218 e dal Regolamento 26 luglio 1896 N. 361.

Pel disposto dell'art. 8 del detto Regolamento, non occorre l'autorizzazione prefettizia, di cui alla cennata Legge, che, per l'accettazione di cose mobili e denaro, pone "la condizione che siano da consumarsi integralmente, senza che quindi si verifichi aumento di patrimonio per l'Ente che riceve. Della ricevuta oblazione dovrà essere però dato immediato avviso al Prefetto e nei modi regolari si dovrà rendere alla Giunta Provinciale Amministrativa il conto della erogazione".

Presso quanto sopra, perché il sopracitato art. 8 possa avere applicazione alla donazione della Sig.ra Mulè, è necessario che la medesima specifichi l'uso di essa, e che alla deliberazione, al riguardo adottata dalla S. V., sia unito a corredo il preventivo dell'opera da eseguirsi. Nel frattempo la somma offerta può essere ricevuta dal tesoriere della Pia Istituzione".

Ma la Mulè non volle "attenersi alle formalità burocratiche né tanto meno versare la somma al

tesoriere, intendendo iniziare subito i lavori. Il presidente, pur di non far sfuggire l'occasione di quella donazione e avvalendosi, nell'interesse dell'ente, del principio giuridico di non poter la Mulè rivendicare tutto quanto avesse sopraelevato (in quanto la stessa non avrebbe potuto dimostrare la proprietà neanche del materiale usato, che per diritto di accessione costituisce parte integrante dell'intero fabbricato, non avendo alcun titolo scritto in proposito) permise che la signora elevasse, a sue spese ed a suo carico, e direttamente, la corsia con relativo terrazzo, che furono subito ultimati".

3. Una lettera del can. Benedetto M^o. Mulè e una delibera del podestà Gaetano Faraci (1930)

Tra i documenti superstiti dell'archivio storico comunale - in massima parte distrutto nei dissenati roghi della rivolta popolare del 18 dicembre 1944 - ho trovato questa rinnovata attestazione della volontà filantropica del Can. Mulè nella seguente lettera che il 5 maggio 1930 inviava "al Podestà di Alcamo, cav. Gaetano Faraci":

"Ill.mo Sig. Podestà,

Mi congratulo delle molte belle opere compiute in sì breve giro di tempo, in miglioramento della nostra vita (...). Per concorrere allo stesso scopo, inteso da Lei e Suoi (collaboratori nell'amministrazione del Comune), (io e mia sorella Maria) abbiamo creduto di colmare una grossa lacuna, abbastanza strana e dolorosa e, dirò anche, scandalosa: la mancanza cioè di un ricovero per le donne povere e inabili.

In verità, si può dire che non vi sia piccolo paese che non se ne vanti e potrei citarne molti, come Calatafimi, Castellammare, ecc., che, rispetto ad Alcamo, si possono dire assai piccoli.

E la mancanza (in Alcamo fino a poco tempo fa) riusciva tanto più dolorosa e strana, in quanto vi era il ricovero per gli uomini, e in quanto da Loro (cioè da Lei e dai suoi collaboratori) la (nostra) Città viene condotta ad una forma di Capo provincia.

So che da Lei e Suoi l'opera nostra è stata assai ben vista, come già da tutti i buoni, e che ha promesso di metterla sotto la Sua speciale protezione. Col divino aiuto, il "Reparto Donne Povere Invalide" è già bello e terminato, come mi assicura il molto reverendo Sacerdote Onofrio Cassarà da noi incaricato e che si è prestato all'opera buona con tanto disinteresse.

D'accordo col Presidente, Egli stabilirà il giorno della inaugurazione, ed Ella verrà ufficialmente per onorarvela.

Frattanto si pensa a stabilire le norme di ammissione. Però è naturale che si attenda ai provvedimenti necessari per le ricoverande.

Da parte nostra (e prego non si faccia il nome) si è fatto quanto si è potuto, e più, per il compimento del locale, senza ricorrere ad alcuno né privato né pubblico istituto, senza appelli né vessazioni importune, fiduciosi che la pubblica carità cristiana, civile e patriottica, e la sollecita e paterna premura di Chi sta a capo del Comune saprà provvedere.

Tuttavia io penso a stabilire sulla mia casa paterna (che Ella conosce) un censo a favore del suddetto "Ricovero donne povere invalide". Ma perché tale censo riesca più notevole, abbisognano due cose: l'una che dipende da Lei, l'altra che dipende da me; la prima, che la strada (almeno per quanto riguarda la parte che dalla mia casa va sino in fondo e conduce al camposanto) sia resa meno impraticabile; e così la casa sarebbe più facilmente vendibile o locabile, secondo i casi.

L'altra parte, quella che dipende da me (e poi anche da Lei), si è (che io possa) compire un piano superiore; ora per questo io prego la Sua Signoria che mi conceda l'esenzione dalla tassa per cinque anni, come si usa per fabbricati nuovi.

*Aspettandomi un benevolo riscontro, godo affermarmi
dev.mo*

Alicamo 5 maggio 1930

Can. Benedetto Maria Mulè.

Il podestà Faraci, il 12 maggio, emise questa sua deliberazione N. 445:

"Considerato che il Can. Benedetto Maria Mulè ha curato la costruzione di un locale per il Ricovero delle donne povere ed inabili del Comune, adiacente all'Opera Pia Ricovero Mangione, colmando così, con un atto di ammirevole filantropia, una lacuna dolorosa e tanto sentita;

Che, allo scopo di dotare quella istituzione dei mezzi necessari per il mantenimento delle povere da ricoverare, è nella intenzione del Rev. P. Mulè di cedere ad essa una casa di sua proprietà, sita in questa via Stallazze, dopo di avere elevato un piano su di essa, perché, con l'interesse del capitale ricavato dalla vendita, o con il canone che se ne ricaverà dall'affitto, possa provvedersi al funzionamento, anche in proporzioni per intanto modeste, dell'istituendo Ricovero;

Visto la lettera con la quale il Can. Mulè chiede che, allo scopo di poter ricavare un maggior utile della suddetta casa, essa venga esentata da imposta per cinque anni e venga riparata la strada dove essa è ubicata (...),

delibera:

1) La casa, in atto, di proprietà del Can. Benedetto Maria Mulè, sita in questa via Stallazze, sarà esente da imposta sul valore locativo, per la durata di anni 5 a cominciare da quello in cui la casa stessa od il capitale ricavato dalla vendita di essa sarà ceduto in pro della Istituzione "Ricovero donne vecchie ed invalide";

2) La fabbrica, che sarà sopraelevata alla casa di che trattasi, viene esentata dal pagamento delle imposte di consumo sui materiali da costruzione".

La Giunta Provinciale Amministrativa, il 17 giugno seguente, approvò questa delibera podestare⁴.

4. Donazioni al Ricovero dal 1923 al 1936

Delle "Donazioni fatte dal 1923 al 1936", cito almeno le più cospicue da un foglio volante dell'Archivio del Ricovero.

Al 25 febbraio 1923 è segnato un "lascito di £. 10.000 da parte del Sig. Ferro Giuseppe".

Al 15 giugno 1924 figurano £. 14.000 "provenienti dalla raccolta del comitato per la festa patronale del precedente anno 1923".

Il 16 marzo 1926 perviene il ricavo di £. 19.000 di una "pesca di beneficenza, per terminare il reparto donne (sorto per volontà) della Sig.ra Mulè Maria".

£. 3.000 furono versate, il 6 dicembre 1928, "per oblazione del Circolo del Centro".

Il 29 aprile 1930 £. 4.500 pervennero da una "tassa sui matrimoni istituita dal Podestà Faraci", e £. 4.000 da parte di Stefano D'Angelo e Compagni.

Il 22 gennaio 1931 si ricevettero £. 10.000 con "certificato del Debito Pubblico" intestato a Salvatore Di Gaetano, e il 23 ottobre seguente £. 4.058, "raccolte a New York".

La donazione più notevole di questi anni è registrata il 27 febbraio 1932. Sono £. 60.000: "lascito di proprietà del sig. Ippolito Vincenzo", di cui si tratterà più avanti.

Del 22 ottobre 1933 è una donazione di £. 4.200 della signora Pietronilla Fazio.

Il 30 dicembre 1934 il presidente del Ricovero, avv. Vincenzo Alletto, delibera l'accettazione di £. 26.000, offerte dalla suddetta signora Mulè, per il "desiderio di veder sorgere nell'istituto il reparto donne". Perché ciò avvenga, occorrerà riformare lo statuto della Pia Opera.

Il 3 maggio 1935, la Cassa Don Rizzo - alla quale era toccata la vincita di un milione in una lotteria nazionale ("miracolo al quale non era stata estranea l'implorazione del fondatore della Banca, il reverendo Don Rizzo, che, come in vita, continuava a proteggere la sua creatura tanto benefica e tanto munifica") - erogava £. 100.000 "in favore dell'istituenda sezione femminile del Ricovero", a condizione che venisse intitolata a Don Rizzo. Non si ha notizia dell'avvenuta intitolazione.

Con deliberazione del 4 settembre seguente, fu accettata la donazione di £. 5.000 di Giuseppe Ferro fu Luigi, per volontà del defunto fratello Antonino, e un'altra di £. 1.000, per la "sezione Femminile" del Ricovero, che la signora Caterina Regina, vedova Filippi, fece "in omaggio alle nozze della figlia Angelina con il Prof. Domenico Adragna"⁵.

In quello stesso settembre, il Banco di Sicilia faceva pervenire l'offerta di £. 500, "per vitto ai poveri ricoverati", come si rileva da una delibera del 24 del mese seguente. Con un'altra delibera del 22 luglio era stata approvata la spesa di £. 487,75, per "confezione di N. 20 vestiti nuovi per i ricoverati, essendo il vestiario degli stessi ridotto in condizioni abbastanza misere".

5. Un nuovo Statuto per il Ricovero (1936)

Per la "sezione Femminile" del Ricovero si provvide con un nuovo "Statuto organico", approvato con questa delibera del 2 aprile 1936:

"L'anno millenovecentotrentasei - XIV (dell'Era Fascista), addì due del mese di aprile, alle ore sedici, in Alcamo e nella Segreteria della Congregazione di Carità.

Il presidente Signor Alletto Cav. Dr. Vincenzo, assistito dal Segretario Contabile Signor Pipitone Ignazio.

Visto lo Statuto Organico della Pia Opera Ricovero di Mendicità A. Mangione di Alcamo, amministrata da questa Congregazione di Carità, in data 3 gennaio 1897, approvato con Decreto Reale del 16 dicembre 1897;

Considerato che tale Statuto, in molti punti, non risponde più alle esigenze del momento e che, pertanto, si rende necessario aggiornarlo;

Che, inoltre, manca in Alcamo un qualsiasi Istituto che abbia per fine il ricovero di donne inabili a qualsiasi lavoro proficuo e prive di congiunti obbligati per legge a fornir loro gli alimenti;

Viste le deliberazioni N. 23 del 30 dicembre 1924, N. 16 del 23 maggio 1935 e N. 29 del 4 settembre 1935 ed i rispettivi decreti prefettizi N. 1333 del 31 gennaio 1925, N. 13608 del 21 giugno 1935 e N. 20759 del 12 ottobre 1935 con cui si accettavano le donazioni fatte alla Pia Opera stessa: dalla Signora Mulè Maria vedova Casarubea, di N. 5 cartelle del Prestito Nazionale Redimibile al 3,50% per il capitale nominale di £. 26.000, tenendosi in considerazione il desiderio, dalla stessa espresso, di veder presto sorgere nel Pio Istituto il Reparto Donne; dalla Signora Regina Caterina vedova Filippi di N. 2 cartelle del Prestito Nazionale Redimibile al 3,50% per il capitale nominale di £. 1.000, e dalla Cassa Agricola e Professionale di Alcamo della somma di £. 100.000, a condizione però che fosse eretto nell'Istituto il Reparto Donne;

Sentito in proposito il Comitato dei Patroni;

delibera

approvare il seguente Nuovo Statuto del Ricovero di mendicITÀ di Alcamo, amministrato da questa Congregazione di Carità.

STATUTO DEL RICOVERO DI MENDICITÀ DI ALCAMO

TITOLO I

NOME, SEDE ED ORIGINE DELL'ISTITUTO

Art. 1. È istituito in Alcamo (Prov. di Trapani) un Pio Istituto, sotto nome "Ricovero di MendicITÀ".

Art. 2. L'Istituto avrà due sezioni: l'una maschile, intitolata "Dr. Antonino Mangione" (che trae la sua origine dalla schedola testamentaria del fu Sig. Dr. Antonino Mangione, in data 14 maggio 1811, depositata agli atti del Notar Gaspare La Colla di Alcamo) e l'altra femminile, intitolata "Don Rizzo" (che trae la sua origine dalla donazione del 23 maggio 1936 della Cassa Agricola e Professionale "Don Rizzo" di Alcamo).

TITOLO II

SCOPO DELL'ISTITUTO

Art. 3. Il Ricovero ha per iscopo: ricevere, alimentare e servire, nei suoi locali, tanti individui di sesso maschile e femminile, inabili al lavoro, privi di mezzi di sussistenza e di congiunti tenuti per legge alla somministrazione degli alimenti, per quanto lo permettono le sue rendite annuali.

Art. 4. Nell'ammissione saranno sempre preferiti i più poveri e bisognosi ed i più avanzati in età, o mutilati di qualche membro, quelli che avranno dato prova di buoni costumi ed ottimi precedenti. In ogni caso, l'individuo dovrà dimostrare di avere il domicilio di soccorso nel Comune, ai sensi del disposto del Tit. VII della Legge 17 Luglio 1890 di N. 6972.

Art. 5. Nel Ricovero di MendicITÀ sono inoltre ammessi, nei limiti del possibile, gli inabili a qualsiasi lavoro proficuo, di qualsiasi Comune, di cui all'art. 154 del Nuovo Testo Unico delle Leggi di P. S., approvato con R. D. 18 giugno 1931 N. 775.

Art. 6. Qualora le rendite della Istituzione dovessero eccedere i bisogni dell'annuale numero di ricoverati, tale eccedenza potrà essere impiegata nella distribuzione di alimenti e medicinali al domicilio di quegli inabili poveri che, per una ragione qualsiasi, non possano o non vogliano essere ricoverati nell'Istituto. Tale distribuzione sarà praticata da apposito Comitato nominato dall'Amministrazione e con norme stabilite nel Regolamento interno.

Art. 7. Il Ricovero di MendicITÀ corrisponderà anche alla Madre Chiesa di Alcamo l'annuo legato di £. 127, 50, voluto dal testatore Dr. Mangione all'art. 24 della sua schedola testamentaria, per il mantenimento, in essa Chiesa, di due Coristi. La nomina di detti due Coristi è riservata per uno all'Amministrazione, e per l'altro all'Arciprete della Madre Chiesa medesima.

TITOLO III

PATRIMONIO

Il Pio Istituto trae il suo mantenimento dai seguenti beni:

1) - a) da fondi rustici	£. 1.000,00
- b) da fabbricati	£. 50.000,00
- c) da canoni e soggiogazioni	£. 231.319,60
- d) da rendite	£. 340.557,00
In totale	£. 622.876,60

2) - dalle rendite di altre Opere Pie, che eventualmente potessero essere trasformate in favore del Ricovero.

TITOLO IV AMMINISTRAZIONE

Art. 9. Il Ricovero di Mendicità è amministrato dal Presidente della Congregazione di Carità di Alcamo, assistito dal Comitato dei Patroni, della stessa. In omaggio alla volontà del Testatore Dr. Mangione, saranno aggregati al Comitato dei Patroni - ma per il trattamento delle sole pratiche concernenti il Ricovero - l'Arciprete ed il Parroco pro tempore della Chiesa dei Santi Apostoli Paolo e Bartolomeo.

Art. 10. Le regole fondamentali di Amministrazione, le attribuzioni del Presidente e del Comitato dei Patroni le modalità delle convocazioni, quelle per la legalità delle deliberazioni, sono quelle che regolano l'Amministrazione della Congregazione di Carità.

Art. 11. Nelle linee generali, poi, l'Amministrazione del Ricovero è regolata dalle disposizioni emanate con la Legge 17 luglio 1890 N. 6972, dai rispettivi regolamenti, amministrativo e di contabilità, approvati con R. D. 5 febbraio 1891 N. 99 e successive modifiche.

TITOLO VI DEGLI IMPIEGATI

Art. 12. Gli impiegati di Amministrazione, esterni al Ricovero di Mendicità, sono quelli che prestano servizio nella Congregazione di Carità.

Art. 13. Il numero degli impiegati e salariati interni dell'Istituto, le competenze o le attribuzioni di ognuno di loro, i loro doveri e le pene disciplinari, sono fissati nell'apposito Regolamento organico interno.

Art. 14. Il numero e lo stipendio degli impiegati e salariati non possono, in nessun caso, essere variati, senza l'approvazione dell'Autorità tutoria.

TITOLO VI DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 15. In apposito capitolo del Regolamento organico interno dell'Istituto è stabilito il metodo di vita, i doveri e l'occupazione giornaliera degli inabili ricoverati.

Art. 16. Alla sorveglianza diretta dell'Istituto, da parte del Presidente della Congregazione di Carità, può essere delegato:

un membro del Comitato dei Patroni, da designare a principio di ogni anno e che sarà ogni anno rinnovato;

l'Arciprete o il Parroco pro tempore, uno per volta e dandosi il turno un anno per ognuno.

6. La trafila burocratica del nuovo Statuto per il Ricovero (1936-37)

L'8 agosto 1936 il Commissario prefettizio all'amministrazione del Comune di Alcamo, d.r. Antonino Mistretta, dava parere favorevole al nuovo Statuto del Ricovero con questa deliberazione:

"IL COMMISSARIO PREFETTIZIO,

Veduta la nota prefettizia 30 aprile 1936, N. 8338, che trasmette - per il parere di questa Amministrazione - la deliberazione 2 aprile 1936 N. 4 della Congrega di Carità di questo Comune, con la quale si procede all'adozione del nuovo Statuto della Pia Opera "Ricovero di Mendicità Mangione";

Considerato che, dall'esame della deliberazione anzidetta, emerge chiaro l'intendimento della Presidenza della Congrega, che è quello di portare ad un altro gradino di miglioramento l'assistenza a vantaggio degli inabili, in modo che di questa forma di assistenza morale e materiale vengano a fruire anche persone di sesso femminile;

Considerato che, se ciò viene deliberato dalla Congrega di Carità, amministratrice della benemerita Opera di Ricovero che fu creata per munifico atto del Mangione, è per rendere più larga l'opera benefica assistenziale, e per portare a migliore destino il pensiero filantropico di quel testatore che, per limitazione di mezzi, dovette circoscrivere l'assistenza in favore dei maschi solamente;

Considerato, però, che il pensiero del filantropo Mangione ebbe corrispondenza generosa di filantropia nella Signora Mulè vedova Casarubea e nella Signora Regina Caterina vedova Filippi e negli Amministratori della Cassa Agricola e Professionale di Alcamo, che elargirono non poco, per l'intento di completare l'opera Pia Mangione con l'istituzione del Reparto Donne;

Riconosciuta l'opportunità che il filo ideale di connessione tra l'idea del primo benefattore, ossia il Mangione, e l'idea maturata nei successivi atti di benefica donazione viene, nel regolamento anzidetto, tenuto presente, per una migliore disciplina delle opere assistenziali della vecchiezza;
delibera

esprimere parere favorevole per l'approvazione della deliberazione 2 aprile 1936 della Congrega di Carità di Alcamo, avente per oggetto: approvazione del nuovo Statuto della Pia Opera "Ricovero di Mendicità A. Mangione".

Pare che ulteriori trafale burocratiche inceppassero l'apertura del "Reparto Donne" del Ricovero, ma già il 6 agosto 1936, con quest'altra deliberazione (pervenuta al prefetto il 27 settembre), il presidente, avv. Vincenzo Alletto, mostra di aver avviato il "fatto compiuto":

"L'anno millenovecentotrentasei (XIV), addì sei del mese di Agosto (...)

Considerato che questo Ricovero Mangione ha provveduto ad avviare, per le prescritte approvazioni, il regolamento per l'istituzione del Ricovero delle donne come una sezione dell'Istituto "Mangione", onde completare l'assistenza prodigata a vantaggio degli inabili al lavoro;

Considerato che, in conseguenza, si rende necessario provvedere alla nomina di una donna di servizio, per la sezione donne, per la circostanza che, nelle more dell'approvazione del regolamento istitutivo della sezione donne, tale istituzione ha di fatto funzionato, per non negare l'assistenza a casi veramente pietosi;

Ritenuta la necessità del provvedimento;

Considerato che la nomina può farsi cadere sulla persona della donna di servizio Renda Giovanna di Francesco, la quale presenta sufficienti garanzie di correttezza;

Che a tale donna si stima di concedere il compenso giornaliero di £. 20 (venti), più la quarta parte della marca di assicurazione sociale a carico dell'Opera;

Considerato che alla spesa può farsi fronte, gravando sul fondo costituito all'articolo proprio del bilancio;

Sentito il parere favorevole del Comitato dei Patroni espresso nella seduta del 6 agosto 1936;

delibera

assumere, con decorrenza dal decimo giorno successivo alla data d'approvazione della presente deliberazione, la donna di servizio Renda Giovanna di Francesco, per il reparto delle donne ricoverate. A detta donna sarà corrisposto il salario di £. 20 (venti) al mese, e la Pia Opera provvederà anche a corrispondere la propria quota della marca di assicurazione sociale, come per legge. La nomina ha carattere di precarietà, e la donna di servizio anzidetta sarà licenziata in qualsiasi tempo, senza che possa accampare pretese ed indennità di sorta. La spesa graverà sul fondo del bilancio della Pia Opera, segnato nell'articolo proprio".

E il 14 gennaio 1937 lo stesso presidente formulava quest'altra deliberazione:

"Considerato che, su interessamento di Suor Luisa, della Pia Opera Pastore, viene segnalata a questo Ricovero, per l'ammissione nel reparto donne, Alesi Maria fu Vincenzo, la quale si presenta con tutti i documenti giustificativi per il ricovero e tali da legittimarne l'ammissione a carico della Pia Istituzione;

Considerato che la predetta Alesi Maria è fornita, per l'interessamento di detta Suor Luisa e di altre pie persone, di lettino con relativa biancheria anche personale;

Considerato, però, che, per meglio invogliare l'ammissione, viene fatta oblazione a questo Ricovero della somma di £. 800, allo scopo di potere provvedere all'acquisto diretto di biancheria ed altro occorrente alle donne ammesse nel reparto;

Considerato che questa Amministrazione, allo scopo di realizzare immediatamente l'idea della beneficenza, cioè a dire di tramutare in effetti di biancheria l'oblazione stessa, la quale, se viene fatta in denaro, è solamente per maggiore comodità dell'istituzione, ma si vorrebbe invece offrire biancheria necessaria al Ricovero, stima opportuno di non incamerare la somma di £. 800 nel fondo delle oblazioni, ma di consegnare la stessa somma alla direttrice del Ricovero, con l'incarico di provvedere essa stessa all'acquisto della biancheria indispensabile per il reparto donne, ed anche per il reparto uomini;

*Considerato che in questa maniera viene a realizzarsi il pensiero della benefica offerta:
Riconosciuta l'opportunità del provvedimento;*

delibera

ammettere, con decorrenza dal 15 gennaio 1937, nel reparto donne la nominata Alesi Maria a carico del Ricovero Mangione;

*accettare l'oblazione di £. 800, consegnandole alla Direttrice del Ricovero con l'incarico di provvedere all'acquisto di biancheria del reparto donne e del reparto uomini;
riservarsi di dare atto dell'acquisto stesso, liquidando la spesa così sostenuta".*

Dunque esisteva un reparto donne, con relativa "direttrice". Ma l'intitolazione di esso a Don Rizzo non fu effettuata. La riportata deliberazione fu approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 12 febbraio 1937. E, in seguito all'invio del nuovo Statuto organico all'esame del Ministero competente per i relativi atti, l'8 febbraio 1937 il prefetto comunicava al Presidente del Ricovero i seguenti rilievi:

a) poiché il testamento del Mangione prescriveva che il ricovero andasse a beneficio dei "vecchi di questa città di Alcamo, maschi e non femmine", era necessario che ci si assicurasse che nessuna opposizione alla creazione del "reparto donne" potesse essere mossa dai discendenti del Mangione;

b) nel "proposto schema di statuto" dovevano inserirsi le seguenti "modificazioni e aggiunte":
"1) All'art. 1 debbono essere chiaramente indicati l'ammontare del patrimonio, il nome del

fondatore e i nomi dei benefattori che contribuirono ad aumentare notevolmente tale patrimonio.

2) All'art. 4, primo capoverso, dovranno essere aggiunte le parole "salve le preferenze stabilite per legge a favore dei congiunti di mutilati o caduti nella Grande Guerra, per la Causa Nazionale e nelle operazioni in Africa Orientale".

3) Dopo l'art. 6 debbono essere aggiunti i seguenti altri articoli:

"... Qualora risulti che una persona sia stata ricoverata a titolo gratuito indebitamente e per avere congiunti tenuti a provvedere alla sua sorte ed in grado di farlo o per altra causa, l'amministrazione deve ripetere da chi di diritto il pagamento delle rette.

... Secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento, i ricoverati sono occupati in lavori adatti alla loro età ed al loro stato fisico ed intellettuale e partecipano ai proventi dei lavori da loro eseguiti.

... I ricoverati sono dimessi dall'istituzione quando cessi per loro la necessità di stare a carico della pubblica beneficenza. Possono essere licenziati anche per cattiva condotta, nei casi e nei modi da determinarsi dal regolamento.

... Quando un ricoverato, per il quale sussista tuttora il bisogno della pubblica assistenza, abbandoni volontariamente l'istituto o ne sia comunque licenziato, deve informare la Congregazione di Carità del Comune di appartenenza e la Società di patronato che eserciti nel Comune l'opera propria a favore degli inabili al lavoro".

L'assenza di ulteriori documenti impedisce di conoscere altre vicende del nuovo statuto e del "reparto donne" in esso previsto.

Come appare da coeve deliberazioni, tra il luglio e il novembre '37, il Ricovero passò dalla gestione della Congregazione di Carità a quella dell'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.).

Note

¹ F. M. MIRABELLA, *Memorie biografiche alcamesi*, Alcamo, Tip. V. Segesta e Figli, 1924, pp. 170-71. Quanto ad "appelli alla carità cittadina", rilevo, dal verbale della Congrega di Carità del 25 febbraio 1923, che il presidente dell'epoca "provvide a rappresentazioni teatrali a tutto beneficio del Ricovero e a sollecitare la generosità pubblica in favore dei poveri ricoverati". Di tali rappresentazioni eseguite in quel tempo è cenno in C. CATALDO, *I suoni sommersi*, Alcamo, Campo, p.131.

² F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo", 1956, pp. 406-07.

³ Documenti nell'archivio del Ricovero.

⁴ I documenti qui riportati sono nell'Archivio storico comunale, oggi presso la Biblioteca comunale. Ricordo che, con delibera del 28 marzo 1931, fu modificata la toponomastica di vie cittadine: la "via Stallazze" (che, dopo la lettera del can Mulè, fu lastricata con basolati di "pietra di Gam-

marà") divenne "via XXVIII Ottobre" (a ricordo della Marcia su Roma del 28 ottobre 1922), presto mutata in "via Francesco Laurana", forse per il nesso, su cui poterono ironizzare gli antifascisti dell'epoca, tra le due precedenti intitolazioni. "Via XXVIII Ottobre" si denominerà la parallela "via Veronica Lazio" (nel tratto dal corso 6 Aprile alla via T. Tasso: tratto che sarà denominato dal 1945, "via Giovanni Amendola"). Resta al tratto tra via T. Tasso e via Orto di Ballo il nome di Veronica Lazio: poetessa alcamese mai esistita, come il poeta Vincenzo - in realtà Saverio - Calamia, intestatario di altra via. Ma che dire - a proposito di inesistiti intestatari di strade cittadine - della "via Vincenzo Imperiale", ormai collaudata contrazione di "(Giovan) Vincenzo Pellegrino, milite imperiale"?

⁵ Questo foglio volante e i successivi documenti, qui trascritti, sono nell'archivio del Ricovero.

⁶ I documenti qui riportati sono nell'archivio del Ricovero.